

L' ESPERANTO

PER COMUNICARE...

NUMERO 5

Novembre - Dicembre 2007

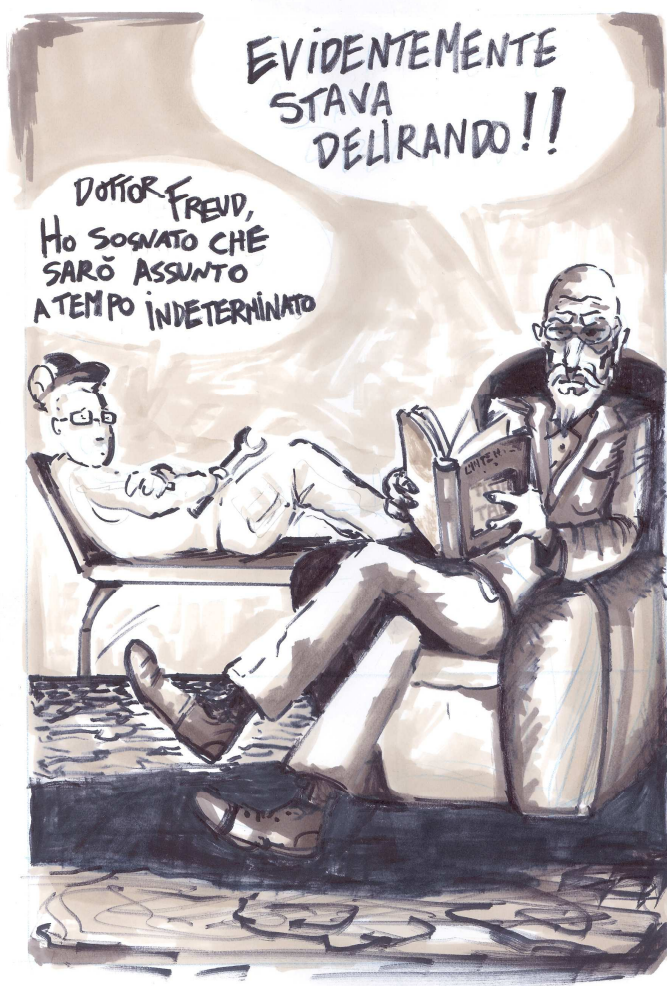
I Sogni

Potrebbe sembrare che il tema del quinto numero de L'Esperanto sia più "leggero" dei precedenti. In verità tutt'altro. L'indagine che vi proponiamo si insinua negli oscuri pertugi della mente alla ricerca dei nascondigli intimi e trincerati dell'essere umano e le domande che si sollevano spontaneamente di fronte ai sogni non possono essere certo definite banali. Cosa sono i sogni? Perché sogniamo? Cosa c'è di reale nei nostri sogni? Quali sono le nostre utopie? Quanto siamo disposti a pagare per realizzarle? Cercando di rispondere personalmente a queste domande e leggendo gli articoli del giornale, mi è balzato alla mente il fatto che inesorabilmente, sotto qualunque aspetto lo si analizzi, il sogno sembra legato a doppio filo alla volontà di cambiamento endogena alla natura stessa dell'individuo. L'uomo è alla perenne ricerca di qualcosa perché evidentemente non basta a se stesso. E' questa l'ottica del desiderio. "I sogni son desideri di felicità" nella visione popolare, come ci ricorda Walt Disney (Cenerentola). Così la libertà (?) del sogno diventa espressione della propria vera essenza. E, in questi termini, non è un caso che nella Smorfia Napoletana si accosti il sogno ad una lotteria, con cui mettere in cassaforte una vincita che cambi la vita. Inoltre non soltanto nell'accezione onirica della parola sogno si riscontra questo legame, bensì è lampante che risulti presente anche nel significato metaforico, quando cioè ci riferiamo alle utopie: cosa sono, infatti, le utopie se non il desiderio di un cambiamento, di un mondo migliore?

di Paolo Vecchi

Articoli

- **Massima libertà dello spirito?** di Eleonora Benedetti a pag. 2
- **Glorie e miserie** di Francesco Benedetti a pag. 2
- **Io, speriamo che me la cavo** di Cristian Tognaccini a pag. 3
- **Vivere con speranza** di d. Giancarlo Brilli a pag. 4
- **I sogni e i modi per dirigerli** di Antonio D'Ambra a pag. 4
- **Ma che sogniamo a fare!** di Pier Paolo Giusti a pag. 6
- **TEST: Sei realista o sognatore?** a pag. 7



Rubriche

- **LETTERATURA** La fine è il mio inizio di Paolo Vecchi a pag. 8
- **SCIENZE UMANE** E il libero arbitrio? di Pier Paolo Giusti a pag. 8
- **CINEMA** Munich di Antonio D'Ambra a pag. 9
- **ATTUALITA'** In vacanza all'inferno di Francesco Benedetti a pag. 10
- **ARTE** Il fratello di Masaccio di Eleonora Benedetti a pag. 10
- **INTERNET** L'enciclopedia idiota di Cristian Tognaccini a pag. 11

Massima libertà dello spirito?

Il sogno. L'onirico. Il mondo misterioso dell'illogico. Era il tema portante dell'arte surrealista. Breton, il poeta che scrisse il Manifesto di questa avanguardia artistica dell'inizio del Novecento, definisce il surrealismo come "automatismo tipico puro con il quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualsiasi altro modo, il funzionamento reale del pensiero. Detta del pensiero, in assenza di qualsiasi controlli esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale." Si era interessati, quindi, a quella realtà interiore che fino ad allora si era

della vita umana. Abbracciati dalle teorie freudiane e aiutati dalle nuove tecniche della psicoanalisi, i surrealisti (Salvador Dalí, Man Ray, Max Ernst, Joan Miró...), rappresentavano il mondo dell'inconscio, dell'incontrollabile. C'era chi stava ore davanti ad una tela bianca finché il proprio mondo interiore non gli suggeriva immagini, chi rappresentava ciò che vedeva in stato di allucinazione, c'erano

anche tecniche di gruppo... lo scopo era comunque l'abbandonarsi all'immaginazione e al sogno, fuori del "regno della logica". Erano figli del periodo drammatico degli anni venti del 1900, anni in cui gli eventi che si erano susseguiti - la prima guerra mondiale in particolare - avevano fatto cadere ogni fiducia nella logica e nella ragione umana. E così, predicarono l'onnipotenza del sogno. Ma guardiamo le rappresentazioni: i quadri di Dalí, per quanto surreali, rispondono a regole classiche: sono equilibrate e soprattutto, prospettiche. La prospettiva è una serie di regole geometriche utili a rappresentare l'umano modo di vedere, quindi, un puro frutto della logica umana applicato all'incontrollabile. Era, forse, un modo di rendere più chiaro il messaggio? O un involontario tentativo di rendere misurabile una realtà sconosciuta? Breton parla di "massima libertà dello spirito", ma possiamo realmente chiamarla così, se l'unico modo che abbiamo di raccontarla è seguire

una regola fissa, universale, immutabile? Le opere surrealiste sono "leggibili" solo se accompagnate dal titolo e da una buona conoscenza della vita dell'autore, e mai fino in fondo, dato che neanche l'artista capiva il proprio lavoro. "Il fatto che io stesso non capisco il senso dei miei quadri nel momento in cui li dipingo, non significa che non ne abbiamo uno", disse Dalí. Rimane il fatto che per

“Automatismo tipico puro con il quale ci si propone di esprimere il funzionamento reale del pensiero”

dar "forma concreta alle sue visioni" usò metodi estremamente razionali. Probabilmente, involontariamente, voleva dar loro un senso logico. Poteva rappresentarle in altri modi, forse. Ma l'atto di concretizzarle, di comunicarle, è già di per sé frutto di processi del nostro cervello, processi logici. La domanda sorge spontanea: Può, il sogno, essere qualcosa di analizzabile logicamente? Oppure è totalmente sconosciuto, un mondo a parte, così illogico che ci illudiamo di poterlo spiegare? E' solo un sistema diverso di ragionamento, di associazione di idee, di relazioni tra oggetti? Ma soprattutto, siamo veramente in grado di rappresentarlo così puro come si manifesta dentro di noi, pulito da ogni residuo di cultura, esperienza, influenza dall'esterno? Oppure è esso stesso un frutto dell'esperienza reale, impregnato di logici collegamenti mentali?

di Eleonora Benedetti



trascurata, all'onirico, al "gioco disinteressato del pensiero", che tendeva, secondo i surrealisti, a sostituirsi alla logica nella risoluzione dei problemi più importanti

Dipinto: "Sogno causato dal volo di un'ape intorno ad una melagrana un attimo prima del risveglio" di Salvador Dalí

Glorie e miserie

Se lo prendiamo come mera definizione medica, il sogno è il frutto di un "riordino" delle informazioni che transitano a milioni nel nostro cervello, che casualmente accosta più elementi e gli interseca fra loro, dando origine a quelle esperienze che si vivono mentre si dorme (alcune molto divertenti, altre decisamente paurose, altre ancora totalmente incomprensibili). Il linguaggio artistico, dalla letteratura all'arte figurativa, identifica tuttavia un altro tipo di

sogno: il sogno ad occhi aperti, l'Utopia. Durante la giovinezza "sogniamo" un mondo diverso da quello in cui viviamo, e ci scervelliamo per cercare di trovare la strada da seguire per realizzarlo. Quando poi cresciamo, molti smettono di sognare, probabilmente perché troppo impegnati a sopperire alle loro esigenze più contingenti. Coloro che invece non smettono di sognare, o diventano artisti, o abbracciano un'idea. Ed è proprio su quest'ultima categoria

di persone che voglio soffermarmi. Quando un sogno ad occhi aperti prende delle fattezze nitide, e si concretizza in una dichiarazione, esso diventa Ideologia, e assume i parametri per essere condivisa da altri "sognatori". Se volgiamo lo sguardo alla storia, notiamo come d'ideologia sia essa pervasa. Pensiamo alla Grecia, dove possiamo rintracciarne a decine, dal pensiero artistico del "bello fuori - bello dentro" eloquentemente concretizzato nelle sculture dalle perfette

fattezze, a quelle politiche oligarchiche o democratiche, ma sempre autonomiste, che si contrapponevano alle ideologie imperialistiche dei sovrani Persiani e Macedoni. Percorrendo la nostra storia fino ad oggi, passando dal pensiero repubblicano e poi imperiale romano, attraverso il cristianesimo politico del medioevo, per approdare all'ideologia illuminista del settecento e all'imperialismo colonialista dell'ottocento, vediamo come siano sterili le considerazioni di molti, i quali considerano il cammino che abbiamo compiuto dalla scoperta del fuoco alla scoperta dell'atomo come il mero frutto della ragione, relegando l'ideologia e il sogno di molti uomini a semplice "elucubrazione artistica" di scarsa portata. Andate a raccontarlo ai fratelli Bandiera! Andate a raccontarlo a Mazzini, che i suoi sforzi per fare l'Italia, che si concretizza-

rono nel risorgimento, erano soltanto exploit di una mente artistica! La storia la fanno gli uomini, e gli uomini sognano, spesso, come dicevo, ad occhi aperti. Che cosa facevano i volontari che assaltavano la Bastiglia, se non inseguire un sogno di Libertà, Uguaglianza e Fraternità? Per che cosa morirono i martiri di ogni religione e credo politico, se non per l'affermazione della loro provata fede? Oggi ci insegnano l'ideologia come qualcosa di pericoloso, come l'anticristo del mondo moderno. I nostri politici gridano alla de-ideologizzazione dei partiti, insistendo sulla tragica attuazione di Utopie come il Comunismo o il Nazismo, e dimenticando che proprio all'attuazione di un'ideologia,

quella dei rivoluzionari francesi che abbatterono la monarchia, essi devono le poltrone sulle quali siedono. Le glorie e le miserie del mondo passano dalla nostra capacità di sognare, e di lottare perché questi sogni diventino realtà. Coloro che ci comandano cercano di farci smettere di immaginare qualcosa di nuovo, perché temono un cambiamento che probabilmente non li vedrebbe più membri di una casta intoccabile. La vera arma contro questa narcotizzazione di massa è quella di continuare a sforzarsi di pensare a qualcosa di diverso da quello che vediamo e sentiamo.

di Francesco Benedetti

Coloro che non smettono di sognare, o diventano artisti, o abbracciano un'idea

Io, speriamo che me la cavo

*Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
E' come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.*

Da quasi trent'anni ormai l'Italia sta attraversando una fase di recessione economica. Negli ultimi anni poi, questa si è acuita ed il malcontento ha raggiunto livelli altissimi. Neanche la semantica ha potuto soccorrere più di tanto i politici ottimisti. Lavoratori giovani e non, hanno smascherato ben presto cosa si nascondeva dietro il concetto di "flessibilità": un contratto a termine di tre o sei mesi propedeutico ad un nuovo contratto. A termine anch'esso. Se va bene. A dieci anni ti immagini, da grande, calciatore affermato con Ferrari d'ordinanza, sfrecciare per le vie di una metro-

poli ai tuoi piedi. A quindici, dopo aver notato che tuo padre la Ferrari non se l'è mai comprata, capisci che una Mercedes berlina e un posto in banca già non sarebbero male. A vent'anni, alla scadenza del tuo primo contratto lavorativo non rinnovato, ti accontenteresti pure di una utilitaria di terza mano; purché consumi poco. I sogni, le aspirazioni sono inversamente proporzionali al numero degli anni. Questo sarebbe vero comunque: in Italia o in Giappone, oggi o nel '700. Oggi, in Italia, è un po' più vero di prima. Ma la soluzione, grazie a dio, ce l'hanno già trovata. Si articola in diversi momenti, i più importanti sono due. Primo: il rincretinimento dei soggetti stressati dall'assenza di certezze riguardo al futuro. Secondo: la messa a punto di un nuovo metodo per imporre alla gente di poter continuare a sognare. Quelle che seguono sono le parole chiave per la riuscita del progetto che la

classe dirigente ha preparato per noi poveri sfiduciati: "intrattenimento", "gettoni d'oro", "lotteria Italia", "oroscopo", "prestiti", "saldi", "superenalotto", "champions league", "tasso zero", "nuove elezioni", "riforme", nonché la già citata "flessibilità". Ecco lo slogan che hanno scelto nel palazzo: "l'ottimismo è il profumo della vita". Efficace, sebbene già sentito. Ma in tempi in cui bisogna stringere la cinghia va bene anche riscoprire il populismo di Tonino Guerra... Insomma, l'unico sogno veramente realizzabile resta mettere da parte un gruzzoletto per levarsi dalle palle e andare a vivere fuori dai confini dell'ex "Bel Paese". D'altronde il problema non è mica solo economico! E' tanto stupido quanto sconveniente vedere Don Chisciotte come un eroe romantico. Don Chisciotte era un deficiente con gravi problemi psicologici. Quello sano, dotato di buon senso, era il fido Sancho Panza. Una piccola speranza la devo però lasciare per contratto, visto che la nostra sede legale è la parrocchia. I sogni, affinché si realizzino, vanno condivisi con gli altri. E questo giornalino, infondo, è una piccola, genuina dichiarazione di intenti.

di Cristian Tognaccini

Poesia: estratto da "Il Sabato del villaggio" di Giacomo Leopardi

Vivere con speranza

Parlare dei sogni significa andare al cuore dell'esperienza umana. E' entrare in un terreno minato, difficile da decifrare, forse perfino difficile da raccontare, perché tocca troppo da vicino il mondo interiore, di cui ognuno si sente geloso custode. Se ci riferiamo a quell'insieme di immagini, sensazioni e percezioni che si manifestano durante il sonno, dobbiamo dire che l'antichità (e quindi anche la rivelazione biblica) e la scienza moderna attribuiscono grande importanza ai sogni. Per ragioni diverse: la prima vi vede un mezzo per l'uomo di entrare in comunicazione con il mondo soprannaturale; la seconda, una manifestazione della sua personalità profonda. Queste due prospettive non sono incompatibili: Dio, quando agisce sull'uomo, agisce nel più profondo del suo essere. E' interessante rilevare che nella Bibbia la veridicità dell'ispirazione divina dei sogni ha bisogno di essere verificata attraverso la Parola di Dio interpretata in maniera autentica. Riveste ancora carattere di grande attualità la denuncia del profeta Geremia: "Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e travisano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo" (Ger. 23, 32). Tante persone, anche fra quelle praticanti, in effetti, vivono anche oggi una religiosità formato "usa e getta", totalmente consegnata a sensazioni e sentimenti del tutto soggettivi, di pura evasione, spesso frutto di fervida immaginazione, se non di vere e proprie allucinazioni di tipo consolatorio, in cui spesso trovano auto giustificazione perfino comportamenti e scelte di vita difforni

dalla norma morale oggettiva... Eppure il sogno, in senso metaforico, come speranza, desiderio, aspirazione ideale è indispensabile al vivere umano ed è contenuto essenziale della religiosità. Ogni fede religiosa, in effetti, in quanto proietta in Dio il senso ultimo della realtà, tende ad aprire l'esistenza al senso positivo del futuro. La fede cristiana non solo non sfugge a questa logica, ma la offre come certezza assoluta, ponendovi a fondamento un evento già accaduto: la Risurrezione di Gesù Cristo. E' Gesù Cristo che con la sua Risurrezione si è posto al centro della vita e della storia, immettendovi una forza di trasformazione tale da rendere possibile il sogno di Isaia:

"Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore, sarà / eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso / affluiranno tutte le genti ... / Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro tra molti popoli. / Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un / popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più / nell'arte della guerra" (Isaia 2, 1-5).

A cui fa eco l'Apocalisse, il libro dei sogni per eccellenza, che descrive in questi termini il compimento in Dio della vicenda umana:

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! / Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo / ed egli sarà il "Dio con loro". / Tergerà ogni lacrima dai loro occhi; / non ci sarà più la morte, / né lutto, né lamento, né affanno / perché le cose di prima sono passate" (Ap. 21, 3-4)

Nella visione cristiana della vita accettare questa prospettiva non è evadere il presente, ma al contrario è farsene carico, con tutte le sue contraddizioni e tutte le sue fatiche. E' vivere con responsabilità e impegno la situazione concreta del quotidiano in modo tale da renderlo luogo di costruzione del proprio futuro, avendo a sostegno quella virtù che si chiama speranza. E' porre a garanzia dei progetti oltre alle proprie risorse umane, che spesso si rivelano fragili e aleatorie anche se indispensabili alla loro riuscita, la fiducia nella fedeltà di Dio, dal quale proviene la forza interiore, la capacità di perseveranza e la carica di ottimismo, che contraddistingue l'agire di chi si fida di lui e delle sue promesse di salvezza. Si tratta di operare nella logica dell'agricoltore, che dopo aver seminato "aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera"(Gc. 5,7). Lo ricordava l'apostolo Giacomo ai cristiani della sua generazione. Mi sembra un suggerimento valido anche per l'uomo contemporaneo, perché impari ad allargare l'orizzonte della propria esistenza. Nella misura in cui vive ripiegato su se stesso, unicamente concentrato sul soddisfacimento immediato dei propri bisogni e desideri, rischia di rimanere senza sogni o di affidarsi a dei sogni privi di speranza, perché esprimono solo il desiderio di evadere o racchiudono la prospettiva futura nei limiti troppo angusti di un orizzonte puramente umano e materiale. Fra l'altro c'è il rischio che tale prospettiva risulti impedimento insormontabile alla costruzione di qualcosa di valido e di duraturo per se stesso e per gli altri.

di d. Giancarlo Brilli

I sogni e i modi per dirigerli

“Un efficace metodo per osservare le fantasie rimosse dall'area della coscienza durante il giorno”, questo è il sogno secondo Freud, fenomeno legato al sonno, caratterizzato dalla visualizzazione di immagini apparentemente reali. Il sogno si manifesta durante la fase REM, (Rapid Eye Movement), fase attiva del sonno carat-

terizzata da rapidi movimenti degli occhi che corrispondono ad una intensa attività cerebrale. La persona sembra sveglia ma allo stesso tempo è profondamente addormentata, per questo tale fase viene chiamata anche sonno-paradosso. Durante il sogno si susseguono immagini e situazioni irrazionali guidate dal nostro subconscio ap-

parentemente incontrollabili, ma esiste un particolare metodo che ci permette di guidare tali situazioni: il sogno lucido. Il sognatore è consapevole di sognare, è capace di controllare gli eventi e di “far muovere i personaggi con la disinvoltura di un autoritario regista di Hollywood”. Il sogno è organizzato in cicli della durata approssima-

tiva di un'ora e mezza, a loro volta suddivisi in fasi caratterizzate da fenomenologie psicofisiologiche tipiche rilevabili attraverso diversi strumenti quali l'elettroencefalografia, l'elettromiografia, l'elettrooculografia. Il sogno lucido avrebbe luogo principalmente durante la fase REM, che dura all'incirca 20 minuti in ogni ciclo del sonno. Mentre un sogno lucido sta avendo luogo colui che sogna può sceglierne gli sviluppi. La misura in cui sarà in grado di fare questo varia sia tra gli individui, sia tra le diverse esperienze di uno stesso "sognatore lucido". "Piena lucidità", sostiene La Berge, il più noto studioso del settore, "significa sapere: ogni parte di questo sogno è nella mia mente e io ne ho la piena responsabilità. Se non voli perché pensi di non riuscirci non sei completamente lucido". Questo tipo di sogno si differenzia totalmente sia dallo stato di veglia, sia dal sogno classico. Per capirlo meglio è utile descriverne i tratti fondamentali distinguendo tra percezione, memoria, pensiero razionale, emotività e interazione con il mondo onirico. Per quanto riguarda la percezione visiva per lo più vengono riportate esperienze di forte chiarezza per la precisione dei dettagli e dei colori. L'accessibilità ai ricordi varia notevolmente tra i soggetti per il susseguirsi delle esperienze di ogni individuo, aumentando così la possibilità di avere sogni lucidi. Sebbene il so-

gnatore lucido sia consapevole della condizione di indipendenza tra



sogno e veglia, a volte se ne dimentica e i suoi ragionamenti si fanno contraddittori. La qualità emotiva è molto variabile, si può passare da una completa assenza di emozioni ad una completa eccitazione. Sebbene il sogno lucido inizi con il divenire consapevole di una palese incongruenza, questa una volta rivelata tende a scomparire. Ma sapere cos'è un sogno lucido non basta, è importante conoscere i vari metodi per avere un'esperienza di questo tipo. L'induzione mnemonica è una delle tecniche più utilizzate e consiste semplicemente nel coricarsi con l'intenzione di riconoscere nel sogno delle situazioni inusuali o impossibili da verificarsi nella realtà. È una tecnica molto semplice ed immediata da applicare ma non molto efficace se applicata da sola: solitamente si utilizza in combinazione con una delle altre tecniche per ottenere un effetto sinergico. L'induzione per risveglio

e riaddormentamento consiste nell'andare a dormire e svegliarsi circa 5 ore dopo, restare svegli per un'ora focalizzando i propri pensieri sul sogno lucido ed infine tornare a letto. Questa procedura aumenta di molto la probabilità di ottenere un sogno lucido. Ciò è dovuto al fatto che le fasi del sonno REM (quelle in cui si sogna) si allungano col prolungarsi della notte. Più la fase REM è lunga, più si alzano le probabilità di acquisire lucidità all'interno di essa. Ma si può anche iniziare il sogno "senza addormentarsi", rilassando

completamente il corpo ma mantenendo la mente vigile e concentrata su di esso. Il sogno lucido può essere raggiunto passando attraverso vari stadi: è possibile avvertire delle scosse attraverso il proprio corpo, essere preda di una particolare paralisi del sonno (innocua ma talvolta terrificante), assistere alla materializzazione di particolari immagini ipnagogiche davanti ai propri occhi (chiusi), e successivamente ritrovarsi in un ambiente onirico passando quindi da "spettatore" ad "attore" della scena. Non è raro che l'ambiente in cui ci si viene a ritrovare sia una riproduzione del luogo in cui ci si era appisolati.

di Antonio D'Ambra

Per saperne di più...

http://it.wikipedia.org/wiki/Sogno_lucido

<http://www.neurolinguistic.com/proxima/james/jam-20.htm>

<http://lucid.atspace.com/italy.htm>

<http://www.sognirisposta.it/sogni%20lucidi%20e%20incubi.htm>

<http://ilsognolucido.blogspot.com/>

Ma che sogniamo a fare!

Non so perché sogniamo. Scusate l'ignoranza, ma non so neanche perché dormiamo. So soltanto che se la parte del mio cervello che regola il sonno si guastasse e smettessi di dormire, morirei. Sapendo di non sapere niente sul sonno, resta però molto curioso il fatto che nel buio del nostro letto siamo visitati spesso da animali in paesaggi strani, persone sconosciute in situazioni al limite del cinema più assurdo, alieni, amanti, professori stronzi, madri, padri, noi stessi... Il sogno è "l'altra scena" del vissuto umano, il suo versante notturno, e con tormento amletico cerchiamo di attribuirgli senso e significato da tempi lontanissimi. Ma andiamo avanti per gradi. Ho il sospetto che la biologia e le neuroscienze non abbiano ancora risposte soddisfacenti sul perché si sogna, o perché si dorme. Peccato. Per capirci qualcosa dovremmo fare un viaggio lunghissimo incontrando Ippocrate, Aristotele e Artemidoro e al ritorno fermarsi lungo le vie tramandate dalla tradizione popolare da tempi i m m e m o r i . Troppo lungo, non c'è benzina. Poco più di un secolo fa però salta fuori un medico che studia i sogni dei pazienti nella pratica clinica e nel 1895 scrive un libro noiosissimo... ehm, molto complesso dal titolo "Progetto per una Psicologia": diceva che il sonno, provo-

cando una specie di paralisi motoria, impone alla psiche la sola possibilità di produrre immagini, visto che la realtà allucinatoria è l'unica disponibile durante il sonno. Questo personaggio scrive anche che il significato dei sogni è da cercare nel desiderio che tentano di attuare seguendo una logica e delle regole causali, ed hanno legami con gli eventi della veglia. Tutto questo sarà raccolto in un altro libro del 1899 dal titolo un po' incazzato, "Die Traumdeutung", che non significa altro che "L'interpretazione dei Sogni". Secondo Sigmund Freud (lo so, l'avete capito...) il sogno non è l'inconscio, ma la sua rappresentazione più fedele, e serve a proteggere il sonno tramite l'erezione di una barriera sensoriale: il ritiro percettivo è sicuramente un muro alzato contro le stimolazioni esterne (luci, suoni, calci della moglie); gli stimoli interni acquistano però maggior valenza e vigore. Questi desideri inconsci cercano di raggiungere la coscienza sottoforma di esperienza allucinatoria, ma se inaccettabili un processo di censura li filtra, permettendone invece la rappresentazione onirica se non peccaminosa (sapete, il nostro inconscio è brulicante di porcherie). Forse è per questo che il racconto dei sogni presenta

sempre incongruenze, cancellazioni, deformazioni e contraddizioni. Ciliegina sulla torta: Freud mette a punto una tecnica che permette di interpretare il significato dei sogni.

“Il sonno, provocando una specie di paralisi motoria, impone alla psiche la sola possibilità di produrre immagini”

È molto semplice e richiede solo qualche minuto. Si procede così:... ops! Niente da fare, sta squillando il telefono e sicuramente è il mio analista... Nel 1953 la fisiologia dona alla scienza la scoperta del sonno REM (o sonno pa-

radosso). Secondo molte persone il REM è l'unico in cui si fanno sogni, ma non è vero. Il REM si distingue dal sonno profondo o NON-REM (NREM) che è diviso a sua volta in quattro stadi: per molti altri anche nel NREM si può sognare ma non ricordare il sogno. Non è vero neanche questo. La differenza è che dopo risveglio da REM il racconto è più lungo e fedele che dopo il NREM, anche se intervengono fattori come gli accadimenti del dopo risveglio, gli appigli che usiamo per rievocare il sogno e l'interferenza dell'ambiente. Forse vi state addormentando? Sapete, a me del sogno incuriosisce molto la frequenza con cui gli umani sognano gli animali: sono simboli universali della nostra coscienza, o solo la nostra coscienza sporca? Sono elementi primordiali di una alleanza antica? Cosa chiedereste ad un orso, ad una balena, ad un pesce (!) che vi parla nel sogno? Perché ce li portiamo nell'intimità più profonda che ci sia, quella del sogno? Sta' a vedere che ci fanno visita perché sistematicamente li sterminiamo in ogni luogo del mondo, specie per specie... Buonanotte.

di Pier Paolo Giusti

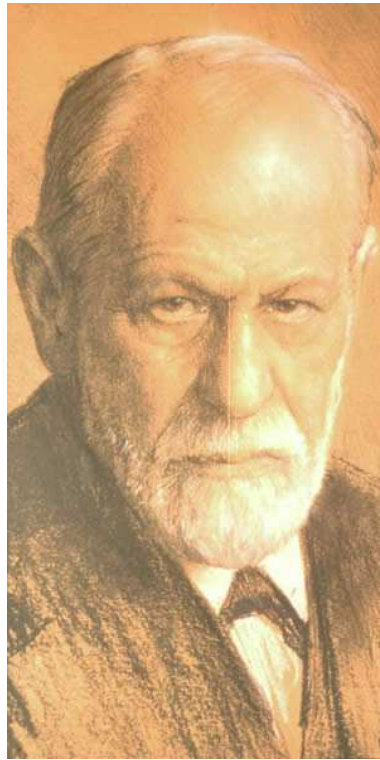


Foto: Sigmund Freud

	1	2	3	4	5	6
a	3	2	2	0	3	4
b	2	4	4	2	4	2
c	4	0	0	3	0	0
d	0	3	3	4	2	3

Sei realista o sognatore?

1. Di un uomo (o di una donna) osservi:

- a. la bellezza
- b. la simpatia
- c. la sicurezza
- d. il fascino

2. Il futuro è:

- a. imprevedibile
- b. da costruire
- c. sicuramente migliore del presente
- d. a rischio

3. Non sopporti:

- a. la stupidità
- b. la cattiveria
- c. l'invadenza
- d. La civetteria

4. Incontri un cartomante:

- a. ti fai fare le carte
- b. è un ciarlatano!
- c. è abile a comprendere chi ha di fronte
- d. sono tutti truffatori

5. il tuo colore preferito è:

- a. il giallo
- b. il rosso
- c. l'azzurro
- d. il verde

6. Chiudi gli occhi e pensi:

- a. al lavoro
- b. agli affetti
- c. ad un'isola meravigliosa
- d. a riposarti

Calcola il punteggio usando la tabella della pagina precedente e scopri come sei...

FINO A 11 PUNTI

Sognatore/Sognatrice

Il sogno per te è una necessità che ti condiziona. Sei realista solo per raggiungere obiettivi a breve scadenza, ma non abbandoni mai i tuoi sogni anche se impossibili. Questo ti fa vedere le cose sotto una luce particolare, a volte deformando la realtà. Attenzione che troppo candore può portar delusioni! Ma c'è di buono che i tuoi sogni sono talmente lontani dalla realtà che nulla li distrugge e in fondo ti aiutano anche nei momenti di crisi. Ricordati che però la realtà va affrontata.

FINO A 19 PUNTI

Equilibrato/Equilibrata

Capacità di analizzare e comprendere, curiosità e senso dei limiti fanno di te una persona realista, ma fantasia e capacità di coltivare sogni, quando ne hai voglia, ti fanno vivere in una realtà dove vi sono più possibilità e dove emozioni e sentimenti sono riconosciuti e rispettati. Non ti illudi e sai quando puoi "riaprire gli occhi".

OLTRE I 20 PUNTI

Realista

Sei realista, affronti sempre i problemi, ma non lasci spazio alle fantasie. Agisci seguendo impulsi chiari e forti e difficilmente ti perdi di fronte ai problemi, ma ricordati che sognare può aiutare nei momenti di crisi ed è una spinta per fare di più.

Fonte: <http://guide.dada.net/>

La fine è il mio inizio

Un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita. *"Se hai capito qualcosa la vuoi lasciare lì in un pacchetto"*. Tiziano Terzani, consapevole di essere arrivato alla fine del suo viaggio attraverso questo nostro mondo, racconta al figlio Folco la sua vita. Racconta a lui e a noi di come un povero ragazzino fiorentino, nato in un quartiere popolare in via Pisana, diventa testimone e cronista dell'Asia del suo tempo. La guerra del Vietnam, la Cina, la caduta dell'Unione Sovietica. E poi deluso dalle rivoluzioni materiali, si ritira sull'Himalaya in cerca di una svolta spirituale. *"...il mio passo verso l'unica rivoluzione che serve, quella dentro di te. Le altre si ripetono, si ripetono in maniera costante, perché al fondo c'è la natura dell'uomo. E se l'uomo non cambia, se l'uomo non fa questo salto di qualità, se l'uomo non rinuncia alla violenza, al domino della materia, al profitto, all'interesse, tutto si ripete, si ripete, si ripete."* Terzani nasce nel 1938, lavora come corrispondente per la rivista tedesca Der Spiegel, vivendo a Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokyo, Bangkok e Nuova Delhi, prima di chiudere il cerchio della sua vita nella piccola Himalaya che si era ricreato all'Orsigna (PT). Muore nel 2004 di cancro, ma tre

mesi prima della sua morte chiama suo figlio. *"E se io e te ci sedessimo ogni giorno per un'ora e tu mi chiedessi le cose che hai sempre voluto chiedermi e io parlassi a ruota libera di tutto quello che mi sta a cuore, dalla storia della mia famiglia a quella del grande viaggio della vita?"*. *"La fine è il mio inizio"* è il testamento che Terzani ci

conto di un giornalista che ha viaggiato per il mondo in cerca della verità, ma anche l'ultima lezione che un padre vuol impartire al figlio prima della separazione definitiva. E' con l'accettazione e l'attesa della propria morte che il giornalista fiorentino inizia a raccontare, in uno stato d'animo felice, quasi divertito. E racconta con gioia della sua infanzia in via Pisana, del Liceo fatto con i suoi primi pantaloni lunghi comprati a rate, l'incontro con la moglie Angela, i primi passi nel giornalismo. Parla della violenza della guerra del Vietnam, della delusione del comunismo cinese post Mao e dell'orrore della società moderna in Giappone. Il linguaggio colorito, schietto e familiare rendono le storie di Terzani ancora più intense e dirette. Ma i così importanti avvenimenti vissuti nella sua vita, indubbiamente bella e interessante, passano in secondo piano di fronte agli insegnamenti che lascia. L'amore per la Storia, quella con l'esse maiuscola, il pensiero critico proprio di un giornalista vero, la non violenza, le contraddizioni della crescita Occidentale, la bellezza delle diversità che purtroppo stanno scomparendo. Così questo suo addio rende ancora più amara la separazione.



lascia in eredità, un'autobiografia parlata in forma di dialogo, il rac-

Foto: Copertina del libro "La fine è il mio inizio" di Tiziano Terzani

E il libero arbitrio?

"Ti voglio dare una piccola informazione confidenziale a proposito di Dio. A lui piace guardare, è un guardone giocherellone! Lui dà all'uomo gli istinti, concede questo straordinario dono e poi che cosa fa? Fissa le regole in contraddizione: guarda...ma non toccare!!! Tocca...ma non gustare!!! Gusta...ma non inghiottire!!! E mentre tu saltelli da un piede all'altro, lui che cosa fa? Se ne sta lì a sbellicarsi dalle matte risate, perché è un moralista, è un gran sadico...è un padrone assenteista, ecco cosa è!" Dal film: "L'Avvocato del Diavolo".

Occupandomi della rubrica di scienze umane mi domandavo se non fosse troppo azzardato scrivere qualche riga sul tema del libero arbitrio, dal punto di vista non religioso o filosofico, ma con la chiave di lettura secondo me più affidabile della biologia e delle neuroscienze: ho adesso in mano *Il Gene Egoista* di Richard Dawkins, un biologo evolutivista che elegge a prima spinta dell'evoluzione degli esseri viventi

la replicazione genica, e mi saltano subito in mente alcune domande a cui non ho risposta, inizio automaticamente a tormentarmi sulla soggettività come motore di scelta dell'individuo, sul libero arbitrio inteso come facoltà dell'intelletto umano di decidere, indipendentemente da limitazioni imposte da una qualche causa, dalla necessità o dalla predeterminazione divina. Il libero arbitrio è strettamente correlato con l'autonomia della volontà,

ma la volontà degli esseri umani (o degli animali) è veramente autonoma? Permette la coscienza di cui siamo dotati di scegliere in tutto e per tutto il comportamento da mettere in atto nelle diverse situazioni? Se spostiamo la questione dal filosofico al linguaggio delle neuroscienze, potremmo chiederci se ciò che chiamiamo volontà, che è l'espressione di un gran numero di processi fisiologici che hanno luogo nel cervello, sia dotata di una

qualche forma di autonomia così da dar luogo a scelte che esercitino un controllo sulle azioni che compiamo. E' possibile essere liberi di scegliere come muoverci nel mondo dal momento in cui l'attività di un organo segue leggi meccaniche messe a punto con perfezione maniacale in milioni di anni di evoluzione? La volontà rappresenta un mero prodotto dei processi elettrochimici che si svolgono nel cervello e di conseguenza va vista come una metafora dei processi stessi: in tale prospettiva, il libero arbitrio non può che essere un'illusione, perché viene a dipendere completamente da eventi fisici soggetti a leggi universali e necessarie, forgiate dalla natura in milioni di anni. Il cervello è in parole povere l'organo che elaborando le informazioni esterne le organizza in quelli che noi chiamiamo i sensi, presiede all'elabora-

“E’ possibile scegliere come muoverci nel mondo se il nostro cervello segue leggi meccaniche?”

zione delle emozioni, dei ricordi e via così. Ma è anche la sede della coscienza e della volontà, che vanno a braccetto con il libero arbitrio: ma se è davvero tutta un'illusione, com'è possibile che l'evoluzione abbia prodotto un organo che ci permette di sospettarne l'esistenza, inducendoci a cercare di provarlo, per secoli e secoli, senza arrivare a poco più di niente? Sapete che il cervello “spende” veramente un sacco di calorie durante tutti i rompicapo con cui noi ci tormentiamo? Quindi può darsi che esista, visto che la natura non lascia niente al caso... D'altra parte, però, anche quando crediamo di essere “liberi” nelle nostre scelte, siamo in realtà determinati dalla nostra personalità, che a sua volta determina i nostri gusti, le nostre inclinazioni, tutte cose

che a loro volta si basano sulle nostre esperienze passate, il contesto sociale in cui viviamo, il nostro corpo, il nostro cervello, dati che sono al di fuori della nostra volontà perché nessuno si può costruire da solo, neanche Dio (Lui, in quanto entità eterna, non può essere stato creato). Personalmente sono più propenso ad abbracciare la tesi di Dawkins: l'uomo, al pari di tutti gli altri esseri viventi è un organismo che suo malgrado funziona come una macchina da sopravvivenza programmata per preservare i geni, e sopravvivono alla macchina passando attraverso un numero di corpi successivi creando copie di se stessi. Se il gioco è questo, basta pensare a quanto poco l'uomo possa imporsi di fronte all'enormità della natura, o per chiedersi quanto libero arbitrio ci ha fornito la natura stessa, dio, o chi altro. Una cosa ci rimane da fare: scegliere, questo sì, se credere di possedere o meno il libero arbitrio.

Munich

“Monaco 5 settembre 1972”. Un thriller vecchia maniera che riporta alle pellicole anni 70 come “Il giorno dello sciacallo” e “Il braccio violento della legge”; questo ci propone Spielberg, filmando le gesta di un commando di cinque sicari, ingaggiato dai servizi segreti israeliani, con la missione di scovare e uccidere gli undici palestinesi che vennero ritenuti responsabili della strage di Monaco. Il film è uscito nelle sale a gennaio 2006. Con le olimpiadi invernali di Torino alle porte e Sharon in fin di vita, sembrava quasi doveroso tornare a parlare dell'attacco terroristico che nel Settembre del 1972 portò alla morte di 11 atleti sequestrati nel villaggio olimpico della capitale bavarese. Spielberg non dimentica le sue origini ebraiche e parla di qualcosa che gli sta a cuore, ma lo fa prendendo le distanze da ogni parte e da ogni forma di violenza. Questo film infatti condanna la vendetta (il libro di George Jonas da cui è tratto si chiama, appunto, *Vengeance*). Ufficialmente Israele rispose il 9 Settembre gettando bombe con la sua Forza Aerea sulle basi dell'Olp in Siria e Libano, ma questa fu la vera

“vendetta”. E' vero che il film inizia con l'episodio di Monaco, ma anche lì trova le sue conclusioni. Se prima erano semplici assassini, sul finale della pellicola ci appaiono come i nostri protagonisti, pronti ad eseguire una missione che porterà pace e benessere alla propria gente, quando in realtà porterà soltanto altri morti, altre stragi e altre guerre. Si può davvero vendicare la vendetta, con una vendetta...? Spielberg non si schiera e non porta soluzioni, ma riproduce su pellicola lo stato dei fatti: una guerra non porta e non porterà mai ad una fine, ma aumenta soltanto l'odio, la distanza, la paura e la tensione tra i popoli. Per questo il capo del commando Avner alla fine non riesce più a capire di chi potersi fidare. Profonda invece è la sua riflessione sul significato di “casa” e “patria” (“L'identità... è la parte più difficile”), tematiche già proposte in film precedenti, forse meno riusciti, come: “Amistad” e “La guerra dei mondi”, oltre che nel capolavoro “E.T. l'extraterrestre”. Il film si conclude a New York, capitale della multi etnicità, che fa da sfondo ad un

bellissimo ed emblematico messaggio, forse questo eterno lottare per un territorio, una nazione, non è così indispensabile, forse la casa è dove sono i nostri affetti, lì dove troviamo la tranquillità di vivere con la gente del mondo e non contro. Un titolo semplice, “Munich” per un film difficile, disorientante, capace di trasmettere quell'ansia che viene vissuta da questi popoli a causa di un eterno conflitto che mai potrà finire, sangue porterà solo e sempre sangue, e uomini e donne moriranno, ogni giorno a causa di un'unica colpa: essere nati.

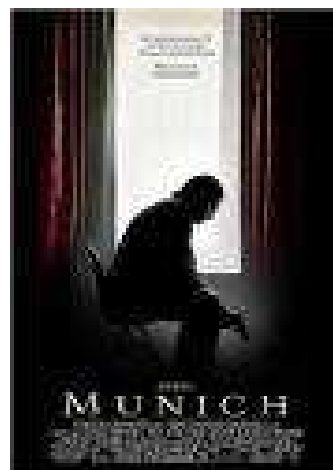


Foto: Locandina del film “Munich”

Cinema: 8 millimetri
a cura di Antonio D'Ambrò

In vacanza all'inferno

C'è un fatto curioso da notare riguardo ai cosiddetti "paradisi della villeggiatura": quando si parla di Capo Verde, Zanzibar, Cuba, Seychelles, ci si sofferma soltanto sul sole, sul mare, sulla sabbia bianchissima e sui favolosi villaggi turistici che ne popolano le coste, dimenticandoci, molto stranamente, che questi ultimi non si sono costruiti da soli. Ci rimane difficile soprattutto pensare che questi posti non siano soltanto dei bellissimi luoghi dove passare un paio di settimane a farsi la tintarella e a rilassare i nervi dopo un anno di mediocre vita borghese, ma anche – e soprattutto – le terre di chi ci abita, le terre di chi quei favolosi resort li ha costruiti pietra su pietra e che spesso vive relegato in qualche malandata bidonville a due passi dai bungalow che hanno costruito per due dollari al giorno. Nessuno si preoccupa di pensare alle sorti di questi disgraziati, al senso di frustrazione che questa gente deve avvertire ogni volta che esce dalla sua baracca per andare a prendere il suo posto nella colossale macchina turistica della quale non potrà mai essere utente, ma solo e soltanto schiavo. E' il caso delle isole Maldive, arcipelago dei record. Il 25 febbraio 2006, a Sunlight Thila, Male Nord, 979 subacquei si sono tuffati nello stesso momento per battere il precedente record di 722. Nel Settembre 2007 Gli hotel e resort delle Maldive hanno stabilito un nuovo record per la bassa stagione con il 58,9% dei posti letto occupati. Ma c'è un altro triste record, che spesso le agenzie di stampa omettono di ricordare ai turisti occidentali: Le Maldive sono la nazione con il governo più oscurantista del mondo in fatto di informazione tele-

matica. Il dittatore delle Maldive, tale Generale Maumoon A. Gayoom, che nel 2008 festeggerà il trentesimo anniversario dalla sua salita al potere, è il principale beneficiario dei capitali derivanti dal turismo, essendo proprietario di gran parte della attività turistiche del paese. Egli punta il suo potere tramite incarcerazioni arbitrarie e censura quasi totale sui media interni. Classificato come uno dei trenta uomini più crudeli del pianeta da Amnesty International, detiene un potere praticamente assoluto: a detta di un portavoce del Partito Democratico Maldiviano, "il governo del presidente Maumoon Gayoom sta tentando con la forza di rinnovare per la settima volta il suo mandato di governo. Più dell'80% del consiglio parlamentare è composto da parenti del presidente e gli incarichi commerciali e istituzionali più rilevanti sono in mano ai suoi fratelli. Oggi la situazione è molto tesa; molti membri del parlamento e molti attivisti per la democrazia sono stati imprigionati. Gli agenti di sicurezza passano casa per casa e arrestano arbitrariamente uomini e ragazzi, senza fornire alcuna spiegazione sulla loro sorte o sui motivi dell'arresto. La popolazione è spaventata e si rinchioda nelle case anche perché dopo la mezzanotte è imposto il coprifuoco. Le carceri

sono stracolme e gli arrestati sono sottoposti a torture sistematiche. E' necessario che la comunità internazionale prenda provvedimenti e che i turisti di tutto il mondo abbiano coscienza della reale situazione che vive la popolazione delle Maldive.



Accanto alle spiagge bianche, dove sapere che la grande maggioranza della popolazione vive in condizioni precarie e i proventi del turismo (250.000 turisti l'anno per un giro d'affari da 80 milioni di dollari) sono spartiti solo tra Gaymoon e la sua famiglia". Se state programmando una vacanza di relax in questo paese, forse è il caso di ripensarci, o per lo meno di fare una visita al sito www.wikipedia.org, che alla voce "Maldives" cita l'età media dei Maldiviani: 17 anni. E la speranza di vita media: 64 anni, vent'anni in meno della speranza di vita in Italia. E se proprio non riuscite a fare a meno della vostra bella settimana esotica, cercate di uscire (se vi riesce) dal villaggio dove le agenzie vi tengono impacchettati, e misurate coi vostri occhi quanto costa a questa gente il vostro benessere.

Foto: "Paradiso" maldiviano

Il fratello di Masaccio

Ovvero colui che dipinse egregiamente "panche e vassoi"

Passaggiando silenziosamente per le luminose sale della National Gallery of Ireland, a Dublino, dopo aver contemplato opere di vedutisti veneziani, alcuni impressionisti, un Caravaggio e un Vermeer, mi sono stupita, trovandomi davanti a due opere di uno dei più curiosi pittori rinascimen-

tali: Giovanni di Ser Giovanni, fratello minore – e di minor fama – del Masaccio. Perché sono in pochi a saperlo, ma Tommaso di Ser Giovanni (il Masaccio), pittore rivoluzionario dell'inizio del 1400, noto come uno dei primi esponenti del Rinascimento fiorentino, aveva un fratello, pittore come lui. Forse

nascosto dall'ombra di meriti e di fama del fratello maggiore, forse perché dipinse soprattutto oggetti d'arredamento per ricchi cittadini e pale d'altare, lo Scheggia non sembra essere considerato, oggi, fra i più importanti pittori del Quattrocento. Ma le sue opere sono sparse per le grandi gallerie del mondo –

oltre ai due pannelli a Dublino, uno dei suoi più famosi deschi da parto, "il Trionfo della Fama", per esempio, è proprietà del Metropolitan Museum of Art di New York e si trova un "Ritratto femminile" alla Philadelphia Johnson Collection, a Firenze, alla Galleria dell'Accademia, è conservato il Cassone Adimari e al Museo di Palazzo Davanzati si trova il desco dei "Due bambini che lottano". Molti ignorano, però, che lo Scheggia ebbe una bottega tutta sua, a Firenze, e produsse opere per committenti importanti: fornì i cartoni per le tarsie della Sagrestia delle Messe di S. Maria del Fiore, eseguì affreschi per la chiesa di San Lorenzo a San Giovanni Valdarno e furono numerose le pitture su tavole, panche, pale d'altare. Dipingeva Annunciazioni come scene di matrimoni tra nobili dell'epoca, immagini religiose o frammenti di vita quotidiana. Raffigurazioni che, per quanto meno intrise di pensiero, di

poetica, rispetto a quelle del fratello, non credo si possano definire "medievali": la ricerca di spazialità, l'uso della prospettiva e di scenari realistici, ma anche solo la vitalità delle scene, ne fanno una pittura già molto vicina a quella rinascimentale, lontana dall'"ornato" gotico. Forse le Madonne dello Scheggia non sono così umane come quelle del Masaccio, ma c'è una ricerca compositiva, nelle sue opere, che non lo allontana troppo da quella del fratello. Ed è sicuramente curioso il fatto che molti suoi lavori erano, per i committenti, oggetti



d'arredamento o d'uso (il desco era, sostanzialmente, il vassoio su cui si portava il cibo alla donna che aveva partorito), sulle panche o sui cassoni di famiglie nobili si trovavano veri e propri documenti storici (gli scenari realistici, per esempio), ma anche importanti evoluzioni artistiche, ricerche compositive, analisi dello spazio e delle forme...Fu solo decorazione? Fu arte? O potremmo chiamarlo "design d'epoca"?

Affresco: "Annunciazione" dello Scheggia presso la Badia di Soffena Castelfranco di Sopra

L'enciclopedia idiota www.nonciclopedia.wikia.com

Wikipedia è secondo molti (tra i quali Beppe Grillo) l'enciclopedia virtuale su cui rintracciare ogni genere di informazioni. Nonciclopedia ne è la parodia in "itagliano". Su Nonciclopedia non c'è rispetto per niente e nessuno: uomini politici, divi della televisione, religioni e qualsiasi cosa disturbi la mente della attivissima community vengono presi di mira in maniera rozza, con volgarità e scurrilità di ogni genere. Il registro degli interventi, tutti non filtrati e postati da qualunque utente ne abbia voglia, è molto basso, ma adatto a far sganasciare dalle risate chiunque non sia ammorbato da una indole bacchettona o dalla "sindrome di Bruno Vespa", scompenso mentale che porta a disgustare tutto ciò che non sia *politicallly correct*. Se non appartenete a nessuna di queste



due categorie potreste divertirvi venendo a conoscenza che Silvio Berlusconi fu allevato "in un lazzaretto post-guerra mondiale" e che "sin da piccolo si diede a qualunque attività commerciale: vendette ghiaccioli e frigoriferi agli Eschimesi, stufe agli Africani, mitra e cammelli agli Arabi, preservativi usati e carta igienica agli Indiani, musulmani ai leghisti, terroni agli americani, americani ai russi... Proseguì anche l'attività paterna riciclando i proventi di alcuni grandi imprenditori (Totò Riina, Bernardo Provenzano, Raffaele Cutolo, ecc.). Infine il giovane Silvio, creò dozzine di canali TV allo scopo di mostrarsi

alle masse, ma mai di spalle, per non far vedere la pelata. Preoccupato dagli sviluppi della politica, informò gli ItagliAni che alcuni mutanti affamati alieni comunisti stavano per invadere la loro Patria, accusando di coglioneria tutti i terrestri che avessero collaborato con loro". Sul Cristianesimo si "impara" che "il suo testo base è la Bibbia che, come un moderno libretto di istruzioni dell'IKEA, fornisce indicazioni ai suoi lettori. Alcune volte ci si riferisce alla Bibbia con il termine "Sacre Scritture" o, più in breve, S.S., per ricordare e omaggiare le origini del Kapò di questa religione". Ma la vera fonte di ispirazione per i "nonciclopedisti" è la tv spazzatura, e allora alla voce "Costantino" si legge quanto segue: "Sfortunatamente nasce, a Uomini e donne da un' allegra famiglia di sterco. I suoi genitori, la madre Maurizio Costanzo, e il padre Mario De Filippi, lo allevano nel mondo della cultura, istruendolo e accudendolo teneramente così come si fa per una cavia da laboratorio".

Foto: Il logo di "Nonciclopedia"

“GUERRE” POSTALI

L'idea di questo giornale nasce dall'esigenza di confronto su alcune tematiche, nonché di scambio reciproco delle proprie esperienze di vita. Ecco come lo spazio della posta assume una importanza centrale in quanto strumento di collegamento sia tra la redazione e il lettore, che tra lettore e lettore. Invitiamo pertanto chiunque sia interessato ad esprimere la propria opinione a contattarci tramite posta elettronica all'indirizzo sotto riportato. Saranno bene accette lamentele, critiche, consigli, spunti di riflessione e articoli. Nel caso in cui si voglia scrivere un articolo per favore ci si attenga al tema della prossima uscita, anch'esso sotto riportato. Tutto ciò che ci perverrà entro Domenica 10 Febbraio 2008 sarà pubblicato nel numero seguente, se possibile. Il nostro augurio è quello che il giornale, tramite questo spazio, diventi uno strumento vivo di dialogo.

IMPORTANTE: per motivi di tutela legale prenderemo in considerazione soltanto i testi in cui compare nome e cognome del mittente.

Sono ormai le cinque del pomeriggio. Il cielo pesante e plumbeo, accompagnato da un fiavole vento, ricopre la mia testa svuotata. Ha appena smesso di piovere. Le torbide pozzanghere brulicano nella strada, stracolma di lamellate autovetture. Per fortuna il bombardamento acquoso è terminato... lassù si sono sfogati, hanno scaricato su di me la loro rabbia. Da lontano vedo la mia salvezza, la mia arca di Noè, il mio autobus, colui che mi condurrà teneramente al fuoco di un camino e ad una bollente tazza di caffè. Salgo i tre sporchi scalini e cerco, perduto, un sedile vuoto. Finalmente riesco ad accomodarmi accanto ad una dolce ragazza dagli occhi cerulei: sta piangendo... Lo sguardo perso nel vuoto del finestrino e gli occhi arrossati dal dolore ne sono manifesta dimostrazione. Dalle cuffie del suo iPod esce una melodiosa canzone ed improvvisamente spunta un abbozzato sorriso sul suo triste volto. Le parole di quell'artista la stanno accompagnando in un sogno accogliente e consolatorio.

Mi domando cosa stia rimuginando, quale radiosa immagine stia illuminando il suo cuore abbuiato. Probabilmente l'irruenza di questo mondo maligno l'ha spossata, la sta facendo soffrire. Solo una mera fuga dalla realtà può aiutarla: rinchiusersi in un mondo artificioso, protetto da barriere insormontabili da qualsiasi altro uomo e regnare nella propria elegante reggia surreale è l'unica soluzione percorribile...

Arrivo così, meditando e riflettendo, al mio paesino di montagna, sperduto e isolato dal mondo, così intonso rispetto a tutta la fretta della città; zoppicando a piccoli passi giungo al portone e, infilata la chiave, avverto salire dentro di me la dolce accoglienza di casa mia. Mi sdraio sul mio soffice letto e ripenso alla giornata, a quella ragazza che sognava appoggiata ad un umido finestrino di un bluastro autobus. Subito balzano alla mia mente contorte ed intricate riflessioni, sia su quel semplice incontro della giornata sia su me stesso, sulla mia personalità e sui miei sogni. Mi viene da chiedermi cos'è un sogno, cosa lo caratterizza e soprattutto, che cosa lo determina?

Tanti autori, sia letterari che musicali, ne hanno lungamente trattato, con parole complesse, con immagini fortemente toccanti, con messaggi profondi. Personalmente ritengo che il sogno derivi da un nostro stato intrinseco di infelicità. Nessun uomo veramente felice infatti sogna, nessuno! Tutti cerchiamo, attraverso la fuga in una realtà parallela, una consolazione, una compensazione dei vuoti che ci affliggono e ci tormentano, un appagamento in contrapposizione ai "rospi" che dobbiamo ingoiare ogni giorno. O forse, molto più semplicemente, la voglia di uscire dalla routine quotidiana e di camminare in una valle nuova, ricca e rigogliosa.

Chi di voi non è mai volato via dal proprio ufficio, guardando fuori dalla finestra e navigando nella propria oasi felice, ignaro del caporeparto che lo assilla e delle scartoffie sulla lignea scrivania? O chi di voi, udendo delle semplici parole, non vi ha costruito al di sopra uno sfarzoso e sfavillante castello? In ognuno di questi casi avete sognato...

Ma non per questo dobbiamo sentirci tutti degli scialbi esseri viventi,

dei perenni individui infelici, inconsapevoli del fatto che sognando scappiamo solo dalla crudeltà del mondo. Credo piuttosto che dovremmo trarre forza e fermezza da questi sogni. Credo che essi debbano essere il "sale" della nostra terrena esistenza; attraverso questi, infatti, possiamo capire come trovar medicina alle affezioni dell'animo, e come uscirne, gloriosi e vittoriosi, a testa alta.

Che cosa sarebbe il nostro vivere senza i sogni?! Niente direi, perché il sogno è legato, quasi incatenato alla speranza. Sì! La speranza.

Quel desiderio di miglioramento che ci accompagna e ci sostiene nei momenti difficili, quella potenza nascosta che ci traina per gli intricati sentieri della vita. Direi che la speranza è l'azione derivante dal sogno, il moto che ci spinge a non restare statici nella nostra campana di vetro, ma ad uscire da questa certezza illusoria affrontando la vita di petto. "Nessuno sogna di ciò che non lo riguarda" diceva Herman Hesse. Tutto ciò che sogniamo è appunto legato a doppio filo con il nostro interesse, con la speranza di migliorare la nostra situazione. Potremmo benissimo, però, ritenerci degli illusi, degli avatar che non vivono nel mondo ma che navigano in un universo alternativo... potremmo! Potremmo però anche sfruttare i nostri sogni, tramutandoli in speranza, per lavorare ad un mondo migliore; ad un mondo dove la guerra va sempre di più scomparendo, dove le barriere fra le persone si assottigliano sempre più, dove la lealtà e l'onestà sono dei valori fondanti, e non delle semplici opzioni marginali. Sono solo dei semplici sogni, utopici sì, ma dei sogni... Ma d'altra parte sognare non costa niente...

CARLO TERZAROLI

IL PROSSIMO NUMERO VERRA' DISTRIBUITO
NEL MESE DI FEBBRAIO, TRATTEREMO IL
SEGUENTE TEMA:

La Sessualità

Per contattarci
esperanto.posta@hotmail.it

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

L'Esperanto

Registrazione Tribunale
Arezzo N. 1/2007 RS
in data 29/01/2007
Direttore Responsabile:
Angela Sannai
Proprietario:
Parrocchia di
Castelfranco di Sopra
Sede: via Piave 17
Castelfranco di Sopra (AR)
52020
Ciclostilato in proprio

La redazione:

Eleonora Benedetti
Francesco Benedetti
Don GianCarlo Brilli
Marco Celli
Antonio D'Ambra
Pier Paolo Giusti
Stefano Matteoli
Francesca Paradiso
Martina Parivir
Cristian Tognaccini
Paolo Vecchi